



MINISTERO DELLA GUERRA

Al ~~Trasvolto~~ ~~reggimento~~ ~~di~~ ~~Legione~~ ~~di~~ ~~Trasvolto~~
Manfredi Giuseppe fu Felice ~~di~~ ~~Trasvolto~~

è stata conferita la medaglia d'argento al valore militare
con la seguente motivazione:

• Nella lotta contro due militari tedeschi che aveva
affrontato con bello ardimento, nonostante molteplici ferite
di arma da fuoco rinvenuta a dopo, facne uno con bando a
mano e resisteva all'altro grazie all'arrivo di alcuni dipen-
denti.

Laurenzana (Policia) 9 settembre 1943

Il presente certificato verrà quanto prima sostituito con il regolare
brevetto di concessione.

Roma li 27 dicembre 1944.

Il Ministro
Alfonso



La «Casa dei Marescialli», ovvero i fratelli Manfredi da San Mango d'Aquino

di FELICE MANFREDI

San Mango d'Aquino è un paese arroccato su una collina viva di verde, di azzurro, di sole. Tre amministrazioni vi hanno seminato i segni della loro attività politica, culturale e sociale, raccogliendone i frutti più validi e prestigiosi. Esse vi hanno lavorato con lena e passione: la prima guidata da Ugo Caravia, la seconda da Leopoldo Chieffallo, la terza da Antonio Manfredi; tutte e tre, infatti, hanno dato al paese un volto nuovo, intensificando attività pubbliche, imprenditoriali, sociali, cosicché San Mango è rifiorita progressivamente, presentando una vitalità sempre più attiva, di guisa che il viaggiatore che vi perviene non può far altro che apprezzare i miglioramenti più proficui e i risultati più validi dal punto di vista sociale e umano, frutto di equilibrio fra i rapporti del cittadino e di chi, amministrando saggiamente, sa esporsi ad un esame prestigioso e sempre favorevole.

Qui nacquero, da agiate e benvole famiglie, Tommasina (7 marzo 1866, † 20 maggio 1958) e Felice Manfredi (8 novembre 1851, † 10 gennaio 1942), i quali

Sopra, un ritratto del 1930 di Giuseppe Manfredi (1896 - 1956) Medaglia d'Argento al V.M. nel 1943.

A destra, l'attestato con la motivazione. Collezione di Famiglia.



unirono i loro destini creando una famiglia solida e sana, che avrebbe lasciato di sé trasparente immagine di chiaro esempio umano e sociale. L'unione familiare, infatti, si rafforzò con la nascita di cinque figli maschi: Aurelio (20 novembre 1892, † 1° giugno 1965); Giuseppe (28 giugno 1896, † 17 maggio 1956); Mario (9 maggio 1898, † 8 maggio 1951); Matteo (15 maggio 1900, † 22 febbraio 1991); Francesco Orazio (6 settembre 1903, † 1993) e quattro femmine: Maria, Domenica, Elena ed Elisa, tanto che il nucleo familiare ebbe un nido di caldi affetti e di solide virtù.

Il capostipite si abilitò all'insegnamento elementare e fu assunto in

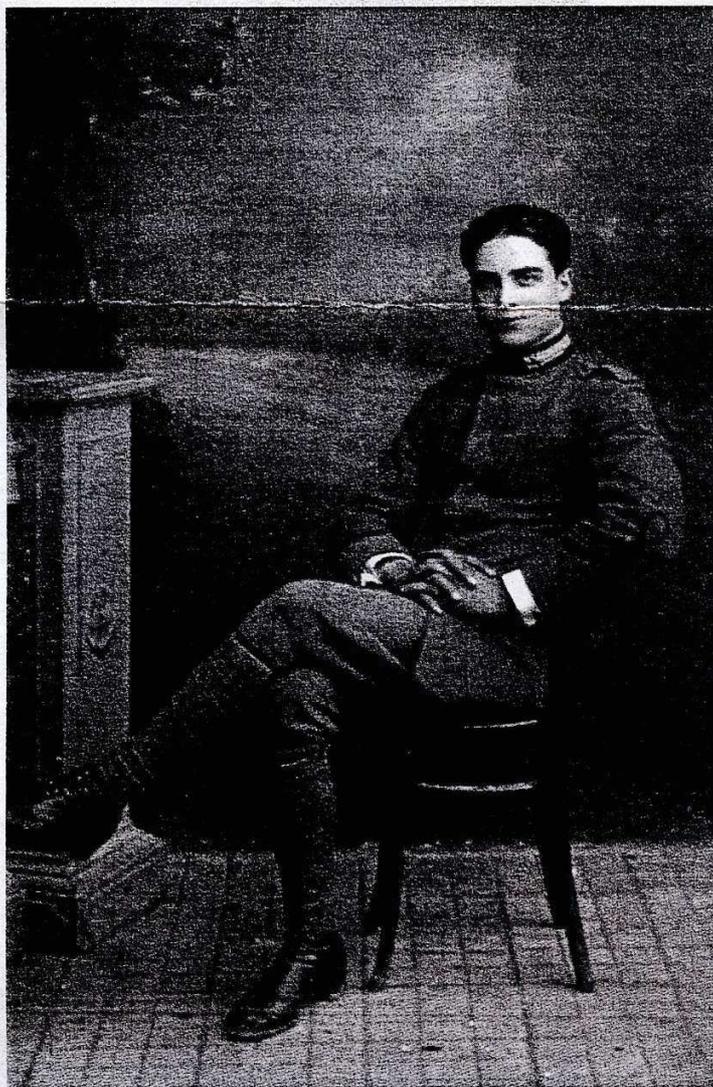
tale attività dal Comune di Cleto, entrando poi nell'Arma dei Carabinieri, dove restò, fino a conseguito congedo, quale Maresciallo Maggiore e come comandante di varie stazioni in e fuori provincia: la sua attività fu circondata, ovunque, da fervida stima. Congedatosi, fu fregiato del Cavalierato d'Italia e da Medaglia d'Argento al Valor Civile per aver salvato una donna (Saveria Sacco) dalle acque del fiume Casale che, in fase di piena, l'avevano travolta. Partecipò, poi, all'attività politica e sociale del paese e rivestì la carica ultrannale di conciliatore. Fu



poeta sensibile e umano; molti suoi versi sono stati ampiamente apprezzati. Ma i figli maschi tutti non potevano che raccogliere il caldo richiamo dell'Arma Fedelissima, indossandone la divisa, previo regolare concorso; Aurelio, che ne diventò brigadiere e partecipò alla Grande Guerra come combattente, fu colui che ebbe l'onore di issare il primo tricolore d'Italia a Trieste sul campanile di San Giusto. Fu, poi, ufficiale postale e commissario prefettizio, lasciando il lavoro dopo lunga attività universalmente approvata e stimata; Matteo, che prese parte alla II Guerra Mondiale e che, quale maresciallo, comandò varie stazioni e per ultima quella di Baragiano (Potenza); Mario, congedatosi col

grado di brigadiere; Francesco Orazio che, congedatosi col grado di brigadiere emigrò in Uruguay, entrando su concorso quale funzionario nell'Ambasciata Italiana in Montevideo e che, come il fratello Matteo, fu sensibile poeta; Giuseppe, Maresciallo Maggiore, che ha avuto il privilegio di essere insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare con toccante motivazione: «Nella lotta contro due militari tedeschi che aveva affrontato con bello ardimento, nonostante molteplici ferite di arma da fuoco, riusciva a so-praffarne uno con bombe a mano e resistere all'altro grazie all'arrivo di alcuni dipendenti. LAURENZANA (POTENZA), 9 SETTEMBRE 1943.»

Malgrado le gravi ferite subite, il Maresciallo Manfredi portato in Caserma, curò che si eseguisse la distruzione del cifrario (è il codice interno segreto di ogni Caserma), in ciò coadiuvato dal Pretore loca-



Mario Manfredi (1898 - 1951)
durante la Prima Guerra mondiale. *Collezione di Famiglia.*
Sotto, l'attore Leonardo Cortese che impersonò Giuseppe Manfredi nel film «La fiamma che non si spegne» girato nel 1949.

le (dott. Clemente Iovene), insigne Magistrato di antico stampo, che lo onorava della sua amicizia.



Le ferite a suo tempo riportate, però, ne anticiparono la morte per una vita che lo aveva visto esaltare i suoi meriti, anche politicamente, come commissario prefettizio. Ma i segni della Fiamma Benemerita, dell'«usi a obbedir tacendo e tacendo morir», bruciarono nella vita di tutti i Manfredi e di cui si dice nelle presenti note.

Nel 1949, infatti, fu girato un film che ebbe come cast Gino Cervi, Maria Denis, **Leonardo Cortese** (che impersonava Giuseppe Manfredi), Carlo Campanini, Fulvia Mammi, Nando Bruno, e che era tratto dal romanzo *Itala gens* del Generale Franco Navarra Viggiani, il quale, nel chiedere con una commovente lettera il nulla osta, indicava il suo ex dipendente

Maresciallo Manfredi, già volontario in terra d'Africa, e primo comandante della Stazione dei Carabinieri di Bullo Burti in Somalia, come soldato valoroso e coraggioso che era un onore poter avere ai propri ordini. Il titolo del film era emblematico: *La fiamma che non si spegne*.

Anche San Mango, peraltro, dava evidenza a queste favorevoli manifestazioni, tanto che, la famiglia Manfredi era universalmente conosciuta come la *famiglia dei marescialli*, cosicché tante volte si era soliti sentir dire: «Vado a casa dei marescialli», indicando i Manfredi come tali. E l'amministrazione comunale guidata da Leopoldo Chieffallo ha voluto intitolare alla memoria di un figlio onoratissimo una pubblica via e una scuola media. E i cinque fratelli Manfredi sono stati tutti fregiati del titolo di cavaliere. Chi scrive non poteva restare estra-

Un fotogramma tratto dal film «La Fiamma che non si spegne». Al centro un giovanissimo Gino Cervi; di spalle Maria Denis.



La Fiamma che non si spegne

Data di uscita: 1949 • Genere: drammatico • Regia: Vittorio Cottafavi • Attori: Gino Cervi, Maria Denis, Leonardo Cortese, Luigi Tosi, Danielle Benson, Carlo Campanini, Daniela Benucci, Fulvia Mammi, Lorena Berg, Nando Bruno.

Sceneggiatura: Oreste Biancoli e Giuliano Conte. In un primo tempo collaborarono alla sceneggiatura: Fulvio Palmieri, Siro Angeli, Giorgio Capitani, Alberto Pozzetti, Mario Pagani e Vittorio Cottafavi.

Trama. — Dei tre figli di Padron Luigi Manfredi, onesto agricoltore, il più giovane, Giuseppe, s'è fatto carabiniere. Giuseppe è fidanzato a Maria, che sposa prima di partire per la guerra, la I guerra mondiale. Egli muore in combattimento, lasciando alla vedova un figlio, Luigi. Questi cresce nella casa del nonno e mostra fin da ragazzo la tendenza a seguire la carriera paterna. La madre ne teme per lui i pericoli e persuade il nonno e lo zio parroco a metterlo in seminario. Ma non è possibile opporsi alla vocazione del giovinetto, il quale finisce per arruolarsi nell'arma. Passano gli anni: scoppia la II guerra mondiale. Luigi si batte valorosamente in Africa, viene rimpatriato per malattia e, promosso brigadiere, viene mandato a comandare una stazione, nelle vicinanze del suo paese. Dopo l'8 settembre, Luigi resta al suo posto, cercando di tutelare gli interessi dei connazionali. Nella zona vengono uccisi due soldati tedeschi: dieci paesani sono presi come ostaggi. Luigi si presenta al comando tedesco: dichiaratosi responsabile dell'uccisione, e affronta la fucilazione per salvare gli ostaggi.

neo al calore della Fiamma d'argento e già ai tempi dell'università avanzò domanda di ammissione al Corso per ufficiale di complemento dell'Arma. La domanda venne accolta nel marzo del 1950, con ammissione alla Scuola ufficiali di Lecce, ma le nozze, che erano state fissate per l'ottobre successivo, resero impossibile l'attuazione del vivissimo desiderio, il che portò a una rinuncia dolorosa, attuata in quella

sede Allievi Ufficiali, dopo alcuni giorni di viva e sentita attività. Non so fino a che punto queste righe possano servire a esaltare ogni giorno e ogni ora di più il valore dell'Arma (al quale conferisce fuoco sempre più intenso il sacrificio di Salvo d'Acquisto e di chi ne indossò la Gloriosa Divisa). Sento, però, che quel fuoco arde sempre di fiamma viva, diuturnamente accesa e passionatamente coltivata. —